

» La replica «La domanda vera che bisognerebbe farsi è: chi lo sta manovrando?»

# Il senatore: teorema inesistente falsità per guastare il processo

ROMA — «Il Ciancimino vero è quello morto, che è sempre stato zitto». Marcello Dell'Utri sta per prendere un volo per Bilbao, mentre da Palermo le agenzie di stampa battono le ultime rivelazioni di Massimo Ciancimino, il figlio di don Vito, sindaco dc di Palermo condannato per mafia: «Ciancimino jr: Dell'Utri sostitui mio padre nella trattativa tra Stato e Cosa Nostra». E ancora: «Flash-mafia, Ciancimino, rapporti diretti Dell'Utri-Provenzano». Ma il senatore palermitano, che sin dagli anni 70 ha accompagnato Silvio Berlusconi nell'ascesa in affari, e poi in politica, dà le ultime disposizioni per il bagaglio e ostenta serenità: «Questo figlio che, a babbo morto, comincia a dire cose che non ha mai detto. E non ha mai detto suo padre. Cosa le debbo dire? Non capisco nemmeno perché tutto questo interesse».

Certo il cofondatore di Forza Italia non poteva pensare che sarebbe passato sotto silenzio il fatto che Ciancimino jr lo tiri in ballo come possibile referente del boss Provenzano e come mediatore tra Stato e Cosa Nostra. «Tutto fango. Io non conoscevo neanche Ciancimino padre. Mai visto nella mia vita.

Mai incontrato. Anzi. Da palermitano

l'ho sempre criticato perché lo ritenevo una delle principali cause del sacco della mia città». Possibile, nemmeno una volta al ristorante? «Ma no. Io ero già a Milano mentre lui edificava Palermo. Poi sono tornato tre anni nel '73, ma non l'ho mai visto fisicamente».

Massimo Ciancimino pensa che Cosa Nostra, dopo essersi sentita tradita dal vecchio blocco di potere ed essersi guardata intorno, abbia affidato a Dell'Utri il ruolo che aveva fino ad allora ricoperto suo padre. Dell'Utri sbotta: «Ma quello inquina. Non ha fatto altro. Sono tutte cose false. Allucinanti. Non è che mi inquieta. Lui». Allora chi? «Le persone che ci sono dietro». E chi sarebbero? «Quelli che hanno interesse a guastare il mio processo d'appello che stava per concludersi bene. La domanda inquietante che bisognerebbe farsi è: chi lo manovra?». Ma che intende, i magistrati? «Qualcuno della procura che ha interesse a tenere vivo e caldo un teorema che si è già

dimostrato inesistente. Perché finora il processo mi sembrava avviato in positivo. Poi magari mi condannano...».

Contro Ciancimino jr Dell'Utri intende sporgere denuncia: «Le sue sono calunnie. Dovrà risponderne. È tutto fal-

so. E tutta roba vecchia», dice. Ma i soldi in odor di mafia investiti da Ciancimino padre in Milano 2, non è un'accusa nuova? «Ma no. Hanno fatto indagini per anni e anni. Il mio processo si è dovuto fermare per attendere gli esiti di quei processi. E non ne è venuto fuori nulla. Allora?». Il dubbio su dove Berlusconi avesse preso i soldi per costruire a volte ritorna nelle cronache. «Ma è tutto certificato. Fondi avuti dalle banche. Mutui. Tutto comprovato. È un'accusa aberrante: ne risponderà. Si faranno valere in sede giudiziaria».

In sede normativa invece ieri si è riparlato di una norma gradita a Dell'Utri: la modifica della legge sui pentiti. Lui mette le mani avanti: «Tutti pensano che l'abbia voluta io. Ma non ne sono a conoscenza. Ho letto. Ma non ho capito bene. Le leggi già ci sono, prevedono tempi limitati per raccogliere le dichiarazioni dei collaboratori. Ma poi tutti fanno come vogliono. Allora a che serve? E poi per me non vale. Di me hanno già parlato tutti i pentiti esistenti. Serve per altri». Veramente il ddl Valentino renderebbe quelle dichiarazioni, in assenza di riscontri concreti, inutilizzabili: «In questo senso mi sembra giusto. Senza dubbio».

**Virginia Piccolillo**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

